

RAÚL GONZÁLEZ ARÉVALO

Rapporti commerciali tra Firenze e il Regno di Granada nel XV secolo*

Quando si studia il ruolo giocato dalle *nationes* italiche nello sviluppo dell'economia del Regno di Granada è inevitabile pensare in modo quasi esclusivo agli uomini d'affari della Repubblica di Genova. Grande fortuna ha avuto nella letteratura la posizione della sua comunità mercantile, assolutamente predominante sia per numero di *cives*, sia per volume di affari e privilegi ricevuti, nonché per l'influenza preponderante esercitata dall'azione dei suoi mercanti sul sistema produttivo del sultanato, orientato verso quei prodotti conosciuti, richiesti e commercializzati nei mercati mediterranei e del Nord dell'Europa, anche tramite l'intervento diretto dei sovrani e dei notabili nasridi.¹ D'altro canto la grande rivale di Genova

* Questo lavoro di ricerca fa parte del progetto *Andalucía, el Reino de Granada y Florencia en el siglo XV*, finanziato dal Programa de Becas Postdoctorales del Ministerio de Educación y Ciencia spagnolo, la cui realizzazione presso l'Università di Firenze nel 2005-2007 è stata resa possibile anche grazie al tutorato del Prof. Giuliano Pinto. Desidero inoltre ringraziare gli amici Sergio Tognetti e Lorenzo Tanzini per il loro aiuto nella traduzione in italiano di questo saggio.

1. Senza pretesa di essere esaustivi, si possono citare i seguenti lavori: J. Heers, *Le Royaume de Grenade et la politique marchande de Gênes en Occident (XV^e siècle)*, in «Le Moyen Âge», 63 (1957), pp. 87-121; G. Airaldi, *Genova e Spagna nel secolo XV. Il Liber Damnificatorum in regni Granate (1452)*, Università di Genova, Genova 1966; G. Pistarino, *Tra Genova e Granada nell'epoca dei nazari*, in *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIII-XVII*, Actas del III Coloquio Hispano-Italiano, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla 1989, pp. 191-228; B. Garí, *La advertencia del fin. Génova y el Reino de Granada a mediados del siglo XV*, in *Presencia italiana*, pp. 179-189; B. Garí e R. Salicrú i Lluch, *Las ciudades del triángulo: Granada, Málaga y Almería y el comercio mediterráneo de la Edad Media*, in *En las costas del Mediterráneo occidental. Las ciudades de la Península Ibérica y el reino de Mallorca y el comercio mediterráneo en la Edad Media*, a cura di D. Abulafia e B. Garí, Omega, Barcelona 1996, pp. 171-211; R. Salicrú i Lluch ha

nella lotta per il dominio delle rotte di navigazione e nei mercati mediterranei, Venezia, evidenzia nel sistema delle mude l'aspetto più appariscente della sua articolazione dei traffici marittimi, sia nella rotta di Ponente verso il Mare del Nord, sia nella linea di Barberia.² Ma solo recentemente sono venute alla luce le manovre preparatorie disposte dal Senato veneziano per stabilire accordi commerciali con Granada, confermando ancora una volta la buona disposizione del sultanato nasride a stringere legami d'affari con le principali potenze mercantili del Mediterraneo.³

Rispetto all'atteggiamento, le strategie e il ruolo di queste due repubbliche mercantili, principali potenze navali del Mediterraneo centrale, la posizione della Repubblica di Firenze presso Granada è passata decisamente più inosservata, per effetto della minore disponibilità documentaria, limitata in pratica alle informazioni reperibili nel pur ricchissimo archivio Datini negli anni a cavallo del 1400.⁴ Ciò nonostante, difficilmente si potrà studiare la politica commerciale della Repubblica toscana (e le strategie

pubblicato numerosi studi dedicati all'argomento in Ead., *El sultanato nazarí de Granada, Génova y la Corona de Aragón en el siglo XV*, Universidad de Granada, Granada 2007; A. Malpica Cuello, A. Fábregas García, *Los genoveses en el Reino de Granada y su papel en la estructura económica nazarí*, in *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. Gallinari, 2 voll., ISEM-CNR, Brigati, Genova 2005, I, pp. 227-258; A. Fábregas García, *Vías de acceso del azúcar del Reino de Granada al mercado europeo: la Sociedad de los Frutos (siglos XIV-XV)*, in *Historia do açúcar. Rotas e mercados*, a cura di A. Vieira, CEHA, Funchal 2002, pp. 23-53; Ead., *Aprovisionamiento de la seda en el reino nazarí de Granada. Vías de intervención directa practicadas por la comunidad mercantil genovesa*, in «En la España Medieval», 27 (2004), pp. 53-75; Ead., *Actividad comercial de los reyes nazaríes y su implicación con los representantes del gran comercio occidental a finales de la Edad Media*, in «Studia historica. Historia medieval», 25 (2007), pp. 171-190; una buona sintesi in J.E. López de Coca Castañer, *Génova y el Reino de Granada (siglos XIII-XV)*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico. Secoli XIII-XVIII. Atti della "XXXVIII settimana di studi", 1-5 maggio 2006*, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2007, I, pp. 267-294.

2. Cfr. J.E. López de Coca Castañer: *La «muda» de Berberia en las fuentes españolas*, in *Relaciones entre el Mediterráneo cristiano y el Norte de África en época medieval y moderna*, a cura di C. Trillo San José, Universidad de Granada, Granada 2004, pp. 361-401; Id., *Las galeras venecianas de Poniente y Berberia desde la perspectiva española*, in «Medievalismo», 16 (2006), pp. 113-72.

3. Cfr. A. Fábregas García, *Acercamientos y acuerdos comerciales entre Granada y Venecia al filo de 1400*, in «Anuario de Estudios Medievales», 40, 2 (2010), pp. 643-664.

4. Il saggio di Melis è ormai un classico: F. Melis, *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in Id., *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Le Monnier, Firenze 1990, pp. 135-213; per una ricerca più recente A. Fábregas

delle società d'affari fiorentine) nei confronti del sultanato nasride tramite le sole informazioni fornite da una compagnia – insieme di più compagnie in realtà – che, pur importante, non si può annoverare tra i maggiori colossi aziendali della prima potenza finanziaria della penisola italiana, e i cui dati sono circoscritti a poche decadi, dato che il grosso della documentazione è compreso in un arco cronologico che va dal 1380 al 1410.

È anche vero che la Repubblica di San Giovanni presenta diverse peculiarità rispetto a quelle di Genova e di Venezia, cosa che parzialmente inficia la rappresentatività generale del suo caso. Infatti, le due repubbliche marinare avevano in comune l'uso dell'iniziativa politica e diplomatica al servizio di interessi commerciali, meccanismo sul quale si fondavano i loro scambi col Mediterraneo islamico occidentale.⁵ Invece, la posizione geografica interna di Firenze fece sì che nel corso del Duecento, quando si firmarono i primi trattati commerciali tra Genova e il Regno di Granada, l'ambito di azione dei fiorentini fosse preferibilmente quello di scala regionale, al quale si riferiscono i patti con le altre città toscane (Pisa, Siena, Arezzo, Lucca) e con la Superba.⁶

I due secoli successivi rivelano gli sforzi orientati ad assicurare l'egemonia territoriale ed economica in Toscana e a respingere le interferenze straniere, tra cui quelle dei Visconti milanesi, del papato o del Regno di Napoli.⁷ In questo senso, l'assenza di uno sbocco marittimo e d'una flotta propria fino al primo quarto del Quattrocento condizionò la visibilità della Repubblica a livello di commercio marittimo internazionale, ma non quella delle sue grandi compagnie come nel caso dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli, di fatto egemoniche nei centri finanziari dell'Europa occidentale fino alla metà del Trecento.

García, *Estrategias de los mercaderes toscanos y genoveses en el Reino de Granada a través de la correspondencia Datini*, in «Serta Antiqua et Mediaevalia», 5 (2001), pp. 259-302.

5. Le caratteristiche principali di questa strategia politico-commerciale sono analizzate da G. Petti Balbi, *Las ciudades marítimas italianas y el Norte de África en época medieval: relaciones políticas y económicas*, in *Relaciones entre el Mediterráneo*, pp. 19-51.

6. Cfr. G. Arias, *I trattati commerciali della Repubblica fiorentina*, vol. I (secolo XIII), Le Monnier, Firenze 1901. Si tratta di un'edizione la cui appendice presenta assenze inspiegabili, come i trattati con Genova del 1251, 1281 e 1284, oltre a gravi errori di trascrizione, come denunciava già il Davidsohn all'inizio del Novecento. Cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, 8 voll., trad. it., Sansoni, Firenze 1977, IV, p. 260, nota 1.

7. Per la politica estera fiorentina cfr. G. Brucker, *Dal Comune alla Signoria. La vita pubblica a Firenze nel primo Rinascimento*, trad. it. il Mulino, Bologna 1981.

1. *Una politica commerciale fiorentina “invisibile” nel Trecento*

A differenza di Genova e di Venezia, la cui azione politica era inestricabilmente legata agli interessi commerciali delle rispettive Repubbliche, nel caso di Firenze sembra si possano osservare due tendenze distinte. Infatti, lo studio della politica estera fiorentina nel XIV secolo, quando la città si afferma come potenza finanziaria italiana, rivela che il governo della Signoria toscana si concentrava in buona parte su questioni di politica interna ed estera, mentre le misure di politica economica avevano una portata fondamentalmente regionale. Così, non sembra ci sia stata una definita strategia di politica commerciale a livello internazionale, tale da supportare l'azione delle grandi compagnie d'affari e dei loro mercanti. Si tratta di una questione che la bibliografia costituita dai lavori di insigni studiosi di storia economica di Firenze – da Armando Saporì a Federigo Melis e Bruno Dini, dai coniugi de Roover a Hidetoshi Hoshino e Richard Goldthwaite – mette chiaramente in luce, poiché tutti i loro studi si sono focalizzati in modo quasi esclusivo su struttura, giro d'affari e strategie aziendali delle grandi compagnie fiorentine, e non sull'organizzazione istituzionale dei fiorentini all'estero. Non v'è dubbio come l'assenza di documentazione in questo senso abbia contribuito a determinare questo vuoto storiografico, che si potrebbe tradurre in una certa “invisibilità” della politica commerciale del comune toscano nel contesto internazionale. Gino Masi è stato l'unico studioso a essersi interessato all'argomento, e il suo lavoro resta ancora oggi fondamentale. In quest'opera si potrebbe trovare un'altra prova che confermerebbe questa teoria: la data assai tarda (del Quattrocento generalmente) relativa alla promulgazione dei superstiti statuti che regolavano le colonie fiorentine all'estero. Inoltre, nei secoli XIII e XIV l'attestazione di consoli della *natio*, specifici o anche condivisi con altre nazioni mercantili, si situa in un ambito geografico italiano.⁸

8. Cfr. *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (secoli XV-XVI)*, a cura di G. Masi, Giuffrè, Milano 1941. Si conosce la presenza d'un console fiorentino a Genova (1213, condiviso coi lucchesi), Bologna (1279), Napoli (1294), Salerno (1298), Barletta (1317), Venezia (1326, in realtà un *sindaco*; console conosciuto nel 1400), Pera (prima del 1339), Costantinopoli (prima del 1339), Pisa (1369) e Londra (1402). Tra parentesi la data dei primi statuti conservati di colonie fiorentine all'estero: Bologna (1279), Napoli (1430, con riferimento a un altro anteriore, non conservato, del 1309), *Romania* (Pera, 1492), Costantinopoli (già ottomana, 1488), Londra (1457, comune con Venezia, Genova e Lucca; statuti propri nel 1513), Bruges (1426), Lione (1487) e Lisbona (1689). Fonte: tabella 3 della Tesi di dottorato di I. Houssaye Michienzi, *Réseaux et stratégies marchandes: le commerce de la*

Si tratta di una circostanza che rende difficoltoso lo studio degli scambi mercantili con i principali centri del Mediterraneo islamico, dal momento che l'azione diplomatica, con la firma di trattati commerciali, stabiliva una cornice indicativa della portata dei rapporti, che si concretizzava normalmente tramite la fondazione di un consolato.⁹ Infatti, la presenza di un console della *natio* costituisce una manifestazione indubbia di una politica di Stato, diplomatica e mercantile, destinata a difendere i propri interessi in terra straniera. Di conseguenza, l'assenza di meccanismi istituzionali di penetrazione commerciale – trattati, consolati – potrebbe indicare che nel sistema economico generale della Repubblica il ruolo dei traffici mercantili con un certo territorio, in questo caso Granada, aveva un carattere secondario. Ma non si può neppure escludere che le grandi compagnie fiorentine avessero meno bisogno di rappresentanze formali rispetto ai mercanti delle Repubbliche marinare.

Ciò nonostante, a questo punto conviene pure ricordare come l'atteggiamento di Firenze in territori come il Maghreb, molto simile per ovvie ragioni alle caratteristiche del Regno di Granada, differisse da quello di Genova e Venezia, i due modelli più volte richiamati. Così, nel Nord Africa, pur prioritario per l'economia fiorentina, non si firmarono trattati sino a quello ratificato a Tunisi nel 1421. Precedentemente, i mercanti fiorentini erano stati favoriti dal loro coinvolgimento nei trattati firmati da Pisa. Infatti, non sembra che ci sia stata un'attuazione unitaria e indipendente come *natio*; invece, la tendenza prevalente era che ogni compagnia operasse per suo conto, ricorrendo finanche all'uso di assimilare i propri componenti ai membri di un'altra nazione, possibilità contemplata, d'altra parte, negli stessi statuti delle colonie fiorentine all'estero.¹⁰ Si tratta di una prassi che il cronista Giovanni Villani riferiva già nella prima metà del Trecento riguardo i fiorentini a Tunisi: «i Fiorentini si spacciavano in Tunisi per Pisani».¹¹

Le circostanze cambiarono nella seconda metà del secolo XIV, quando le ambizioni espansionistiche su una Repubblica pisana sempre più debole – da

compagnie Datini avec le Maghreb (fin XIV^e-début XV^e siècle), Istituto Universitario Europeo, Firenze 2010, I, p. 117.

9. Un buon esempio è il caso di Tunisi tra fine Trecento e inizio Quattrocento, analizzato in Houssaye Michienzi, *Réseaux et stratégies marchandes*, I, pp. 120-140.

10. *Statuti delle colonie*, p. XIII.

11. G. Villani, *Nuova Cronica*, edizione critica a cura di G. Porta, Guanda, Parma 1990, I, Libro I, Capitolo LIII.

potenza mediterranea si era vista ridotta a centro di ambito tirrenico¹² – portarono Firenze ad allontanarsi dai suoi vicini occidentali, firmando un trattato con Siena nel 1356 allo scopo di fruire del porto maremmano di Talamone, evitando così le dogane pisane. Questa fu la prima volta in cui Porto Pisano rimaneva chiuso ai fiorentini come misura di coazione pisana nei confronti della invadente città vicina. Successivamente la misura si ripeté nel 1369 e nel 1399-1406.¹³

L'allontanamento prima e l'ostilità manifesta poi nei confronti dei pisani portarono Firenze a ricercare la collaborazione di altre potenze all'estero. Così, con l'arrivo del nuovo secolo il carteggio datiniano rivela che i mercanti fiorentini a Tunisi contavano su altre nazioni, principalmente genovesi e veneziani.¹⁴ Lo stesso carteggio rivela una strategia simile nel sultanato nasride, dove invece i pisani non avevano sviluppato una penetrazione commerciale nemmeno remotamente equiparabile a quella realizzata nel Maghreb.¹⁵ Così, Tuccio di Gennaio, il famoso operatore della compagnia di Ricciardo degli Alberti a Bruges, nella corrispondenza inviata da Malaga ai suoi antichi superiori della compagnia Datini, affermava agli inizi del Quattrocento che «I(o) ò avuto qui brivilegio da re sicome àno i genovesi di poter discarcare e avere tempo 6 mesi e tornare a caricare senza paghare niuno drito, ch'è gran va(n)tagio per dritti grand(i) si pagha-

12. La Repubblica di Pisa era passata da potenza mercantile di rango mediterraneo nel Duecento – con reti commerciali che andavano dalla Provenza e dalla Catalogna sino al Regno di Gerusalemme, passando per la Barberia di Levante – a centro di ambito essenzialmente tirrenico nei decenni successivi alla battaglia della Meloria perduta contro Genova nel 1284. La disfatta indebolì molto la sua flotta, provocando un lento ma progressivo declino, aggravato dalla perdita della Sardegna per mano dei catalano-aragonesi nel 1324-1326. La visione tradizionale vuole che il declino commerciale della città culminasse con il 1406, anno della conquista fiorentina, sebbene si tratti di una tesi che ha conosciuto critiche e revisioni recenti. Per tutto ciò un rimando obbligato a M. Tangheroni, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento* (1973), Pacini, Pisa 2002², pp. 31-49.

13. Per l'uso fiorentino del porto senese di Talamone cfr. B. Sordini, *Il porto della «gente vana». Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Protagon, Siena 2000, pp. 185-201.

14. Houssaye Michienzi, *Réseaux et stratégies marchandes*, I, pp. 291-300.

15. In questo senso, la *Memoria di tucte le mercantie*, il primo libro di mercatura italiano conservato, redatto a Pisa nel 1278, contiene un solo rimando a Granada, e concretamente alla presenza della *dobla* di Almeria nel Regno di Sicilia: «L(o) dubro de la mMira pesa in de Regno teri V et grani et VIII». Il testo è dedicato per la maggior parte al commercio pisano con Tunisi e con l'Oriente. Cfr. R.S. López, G. Airaldi, *Il più antico manuale italiano di pratica della mercatura*, in «Miscellanea di studi storici», 2 (1983), p. 121.

no qui»; e ancora «da' Re ò àuto brivileg(i)ò d'essere contratato sì come ghenovese». ¹⁶ In qualsiasi modo, l'analisi della documentazione datiniana sembra dunque indicare una strategia operativa nella quale i mercanti toscani, anziché cercare di ottenere favori e privilegi dallo Stato nasride, avrebbero preferito fruire delle condizioni vantaggiose già ottenute dai genovesi, anche spacciandosi per membri della comunità ligure, come avevano fatto in precedenza con i pisani a Tunisi. Con la particolarità che in Granada, a differenza di Tunisi, non avevano un accesso diretto all'approvvigionamento degli articoli commercialmente più appetibili. Così, di fronte al monopolio della frutta granadina, gestito dai genovesi Spinola, i fiorentini optarono per quella del Levante iberico, mentre le operazioni di acquisto di seta nasride avevano luogo fundamentalmente a Valenza. ¹⁷

Si tratterebbe d'una strategia in primo luogo confermata da alcuni libri di mercatura. Uno buon esempio sarebbe fornito dal *Libro di divisamenti di paesi e di misure di mercatantie*, redatto negli anni precedenti al 1340 da Francesco Balducci Pegolotti, fattore della grande compagnia fiorentina dei Bardi, che si limita a notare la relazione di Genova con *Almaria di Spagna*, sottolineando con la sua descrizione la posizione preponderante assunta dai mercanti liguri nel sultanato nasride. Più interessante per il *modus operandi* che si vuole mettere in luce sarebbe il fatto che a Siviglia le eccezioni dell'*almojarifazgo* (tassazione sul commercio estero della città) favorivano «Gienovesi e Catalani e Piagentini e la compagnia de' Bardi», gli unici notati tra i fiorentini. Neppure nella *Pratica della mercatura "Acciaiuoli"*, compilata verso la fine del Trecento da Simone di Giovanni Acciaiuoli, membro della famiglia che dava nome alla grande compagnia fiorentina, si trova un'eco dei rapporti tra Firenze e Granada, limitandosi a ripetere quanto scritto dal Pegolotti. ¹⁸ Di conseguenza, la presenza di

16. Archivio di Stato di Prato, *Datini*, Filza 1.072, Malaga-Maiorca, 903195, 2 novembre 1402. La seconda citazione tratta dalla famosa lettera spedita a Barcellona, pubblicata da Melis, *Malaga nel sistema economico*, p. 139.

17. Si tratta di questioni eccellentemente indagate in Fábregas García, *Estrategias de los mercaderes toscanos, passim*; e in Ead., *Aprovisionamiento de la seda, passim*.

18. Per le informazioni attinenti al sultanato granadino nella manualistica italiana cfr. R. González Arévalo, *El Reino nazarí de Granada entre los libros de mercaderías y los tratados de aritmética italianos bajomedievales*, in «Revista del Centro de Estudios Históricos de Granada y su Reino», 19 (2007), pp. 147-173; per le informazioni del Pegolotti e dell'Acciaiuoli cfr. pp. 152-154. Sui privilegi dei Bardi a Siviglia vedi F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, The Medieval Academy of America, Cambridge (Mass.) 1936, p. 270. Per la presenza dell'Andalusia atlantica nei libri di mer-

Tuccio di Gennaio a Malaga agli albori del Quattrocento probabilmente deve considerarsi una sperimentazione delle possibilità che il mercato granadino era in grado di offrire alla compagnia degli Alberti, fornendo nel contempo informazioni a Francesco di Marco Datini.

Ciò nonostante, in tutti i casi si tratta di azioni isolate relative all'attività di dipendenti di compagnie fiorentine, senza che ci siano pervenute notizie sulle direttrici o l'intervento diretto del governo della Repubblica che, per quanto è dato conoscere, in nessun momento stabilì contatti con il Regno di Granada per valutare la convenienza di sottoscrivere un trattato commerciale, né di propria iniziativa, né a petizione dei Nasridi, e nemmeno studiava la possibilità di istituire un consolato, proprio come stava facendo Venezia in questo stesso periodo.¹⁹

Eppure, alcuni indizi, certamente scarsi, lasciano pensare che il governo fiorentino curasse gli interessi dei suoi mercanti in suolo nasride, anche se in modo molto discreto. La prova più importante non arriva da contatti diretti, ma dall'iniziativa di Enrico III, re di Castiglia, con la quale spediva un'ambasciata a Firenze nel maggio 1405, sollecitando che si osservasse l'ubbidienza al papa Benedetto XIII, viceversa tentando d'isolare Innocenzo VII e così porre fine al Grande Scisma che divideva la Chiesa cattolica romana. Il monarca castigliano intensificò la pressione sulla Repubblica toscana con l'invio di nuovi legati a luglio di quello stesso anno, insistendo sul riconoscimento di papa Pedro Martínez de Luna e proponendo inoltre a Firenze di aderire a una lega contro Granada dietro la promessa d'intervenire presso il governatore francese di Genova, il maresciallo Jean Le Meingre detto Boucicaut, affinché arrivassero in porto le trattative per l'acquisto fiorentino di Pisa. Firenze rifiutò la proposta di entrare nella lega, ma su questo punto sono rivelatori i verbali di discussione conservati nei registri delle Consulte e Pratiche della Repubblica: almeno a livello teorico, infatti, si valutò la convenienza di modificare la politica commerciale fiorentina. Così, Lorenzo Ridolfi proponeva la possibilità di consultare i mercanti fiorentini in Castiglia, mandando loro, se fosse stato necessario, un oratore senza formalità di sorta per discutere la questione con maggior cognizione di causa («Tamen practicetur super hoc cum mercatoribus practicis in illa patria, et sicut consulatur, ita procedatur mittendo etiam, si

catura italiani cfr. R. González Arévalo, *Comercio exterior del Reino de Sevilla a través de los manuales de mercaderías italianos bajomedievales*, in «Historia, Instituciones, Documentos», 38 (2011), in corso di stampa.

19. Fábregas García, *Acercamientos y acuerdos comerciales*, pp. 649-650.

erit necessarium, unum oratorem sine apparentia, qui omnia faciat et concludat»). Più puntuale e aspra fu invece la replica di Matteo Tinghi, che rifiutava l'alleanza castigliana, giudicata contraria all'interesse dei mercanti («liga non fiat cum eo pro salute mercatorum»). Da entrambi gli interventi si deduce la preoccupazione di non danneggiare gli interessi commerciali sia in Castiglia che in Granada. O forse Firenze riservava già al sultanato nasride un ruolo più importante nella riorganizzazione della politica commerciale che la Signoria avrebbe portato avanti nelle due decadi seguenti?²⁰

2. Nuovi orizzonti? Firenze e Granada nel Quattrocento

L'alterazione profonda del contesto politico e istituzionale della Toscana nel primo quarto del XV secolo e l'assenza di una fonte tanto ricca per la storia del commercio, delle comunicazioni e dei trasporti quanto il carteggio datiniano (con informazioni marginali ma ugualmente importanti sul Regno di Granada), rendono difficili da spiegare le trasformazioni verificatesi tra il *modus operandi* descritto prima, valido solo in modo parziale, e gli sviluppi posteriori che nuovi fondi documentari hanno rivelato. Infatti, nel 1406 Firenze conquistava Pisa, nel contesto di complesse trattative politiche seguite al disfacimento dell'egemonia viscontea sull'Italia settentrionale e centrale, e nel 1421 acquistava da Genova i bacini portuali di Livorno e Porto Pisano. Si tratta di fenomeni complessi nei quali la riorganizzazione delle istituzioni commerciali giocò un ruolo rilevante, particolarmente per quanto riguarda la decisione di consolidare il commercio estero fiorentino e di costruire una flotta di stato, imperniata sulle galee “da mercato”, che eliminasse la dipendenza nei trasporti da altre potenze navali (Genova e Venezia, ma anche i centri portuali catalani), sempre soggetta alle vicissitudini dei rapporti politici e diplomatici sullo scacchiere internazionale. In questo nuovo panorama Firenze si presenta come erede diretta e legittima di Pisa, che dal secolo XI aveva sviluppato una politica di trattati commerciali con il Nord Africa, particolarmente con Tunisi, città nella quale se ne firmarono sette tra il 1157 e il 1397.²¹

20. R. González Arévalo, *Note sui rapporti tra la Castiglia e Firenze all'inizio del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 166 (2008), pp. 533-548, in particolare pp. 537-540.

21. Per la politica estera al servizio degli interessi commerciali cfr. Brucker, *Dal comune alla Signoria*, pp. 482-488. Per il mutamento di strutture politiche e istituzionali rimando al recente saggio, pieno di interessanti spunti, di G. Ciccaglioni, *Il mare a Firenze*.

È chiaro il salto di qualità nella politica commerciale fiorentina: competere con Genova nel Mediterraneo occidentale, specialmente nel Nord Africa, e più in particolare a Tunisi; nel contempo aspirare a competere con Venezia nel commercio delle spezie arrivate dall'Oriente, offrendo inoltre un'alternativa al suo sistema di *mude* con un sistema proprio di galee mercantili, ideato sul modello veneziano.²² Nello stesso momento in cui acquistava Porto Pisano nel 1421, Firenze entrava in trattative con il sultano d'Egitto e l'imperatore di Bisanzio e spediva un ambasciatore a Tunisi per sollecitare il rinnovo degli antichi privilegi pisani, partendo dall'ultimo trattato del 1397.

Del resto, anche a Granada si stavano producendo cambiamenti significativi. Infatti, lo studio di fonti inedite nelle ultime due decadi ha permesso di rivedere la posizione di predominio assoluto prima accordata dalla storiografia alla nazione genovese, i cui rapporti con il sultanato nasride non furono per altro esenti da conflitti, praticamente ininterrotti dal 1425. In effetti, l'influenza ligure cedeva posizioni di fronte all'avanzata dei catalani, che ottenevano anche loro privilegi, sebbene non fossero mai stati creditori dei sovrani granadini, né partecipassero alla vita economica e politica del Regno in misura equiparabile.²³ La predisposizione granadina a facilitare accordi con altre potenze mercantili che desideravano convertire il sultanato in un nuovo spazio di scambi commerciali viene ulteriormente confermata dalla firma di un

Interazioni tra mutamenti geografici, cambiamenti istituzionali e trasformazioni economiche nella Toscana fiorentina del '400, in «Archivio Storico Italiano», 167 (2009), pp. 91-125. La complessa evoluzione dei rapporti tra Pisa e Firenze e la proiezione marittima di entrambe le repubbliche dalla metà Trecento alla fine del Quattrocento è stata recentemente rivalutata in modo incisivo, alla luce della bibliografia e di nuovi documenti d'archivio, in S. Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV sec.)*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-28 settembre 2008, a cura di S. Tognetti, Olschki, Firenze 2010, pp. 151-175. Ringrazio il collega e amico Sergio per avermi permesso l'accesso al testo del suo intervento prima della sua pubblicazione.

22. Per gli inizi del sistema delle galee di stato di Firenze e il suo ruolo nella nuova politica commerciale della Repubblica si veda M. Mallett, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Clarendon Press, Oxford 1967, pp. 21-61.

23. Sono particolarmente significativi i seguenti saggi: Garí, *La advertencia del fin*; Garí, Salicrú i Lluch, *Las ciudades del triángulo*, pp. 198-206; R. Salicrú i Lluch, *Génova y Castilla, genoveses y Granada. Política y comercio en el Mediterráneo Occidental en la primera mitad del siglo XV*, in *Le vie del Mediterraneo. Idee, uomini, oggetti (secoli XI-XVI)*, a cura di G. Airaldu, ECIg, Genova 1997, pp. 315-333. Una riflessione più matura si trova in R. Salicrú i Lluch, *¿Repensando Granada? Presencia y penetración diferencial cristiana en el sultanato nazarí en la Baja Edad Media*, in *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico*, I, pp. 135-146.

trattato con la Serenissima siglato nel maggio 1401, sviluppando e ratificando per via diplomatica la realtà di un mutuo interesse alla presenza veneziana in terre nasridi, con innegabili aspettative di guadagni futuri e immediati.²⁴

Anche se per i mercanti della Corona d'Aragona il Regno di Granada ospitava piazze marittimo-commerciali incluse in rotte di navigazione di rango prevalentemente regionale, per le comunità mercantili italiane, indipendentemente dalla maggiore o minore penetrazione commerciale e istituzionale nel sultanato, i suoi porti erano scali importanti per le rotte marittime internazionali che univano il Mediterraneo con le Fiandre e l'Inghilterra e, in misura minore, con i viaggi lungo le coste del Maghreb. Si trattava di una realtà tanto valida per Firenze quanto lo era per Genova e Venezia.²⁵

Come si è già accennato, nel suo tentativo di diventare una potenza navale Firenze optò per l'imitazione del modello veneziano di navigazione di stato, quello costituito dal sistema delle galee da mercato. Per fortuna l'attività delle galee fiorentine di Ponente è quella meglio documentata dell'intero sistema anche perché, per molti aspetti, poggiava sulla rotta mercantile più importante per l'economia della Repubblica dell'Arno, dato che il suo obiettivo principale consisteva nel garantire la fornitura di lana inglese, vitale per l'industria laniera fiorentina. Tuttavia Michael Mallett, nella sua monografia ormai classica, non si sofferma sul ruolo sviluppato avuto dai porti del Regno di Granada.²⁶

Ciò nonostante, il piccolo sultanato nasride meritava un'attenzione maggiore. L'analisi degli ordini del Consolato del Mare per i capitani delle galee di Ponente dei viaggi del 1443, 1447 e 1461 rivela che Malaga compare sistematicamente tra gli scali dell'andata e, più importante ancora, del ritorno quando, con le galee stracolme di lana inglese, la tendenza era eliminare molte tappe intermedie per accelerare l'arrivo in Toscana. Al contrario, Almeria aveva un ruolo assai secondario per i fiorentini, scomparendo persino nelle istruzioni del 1443 – benché ricompaia in quelle del 1447 e il 1461 – e non veniva mai annoverata tra gli scali di ritorno. Almuñecar, il terzo porto del Regno di Granada, visitato prevalentemente

24. Fábregas García, *Acercamientos y acuerdos comerciales*, pp. 653-655.

25. G. Petti Balbi, *Le strategie mercantili di una grande casata genovese: Francesco Spinola tra Bruges e Malaga (1420-1456)*, in «Serta Antiqua et Mediaevalia», 1 (1997), pp. 379-393; López de Coca Castañer, *Las galeras venecianas*.

26. Per una descrizione più completa delle galee di Ponente si veda Mallett, *The Florentine Galleys*, pp. 82-98.

da navi genovesi, ma anche dalle galee veneziane, non è mai presente nelle istruzioni ufficiali fiorentine.²⁷

Gli scali nasridi non erano solo approdi destinati al rifornimento di vettovalgie. Infatti, la vocazione di mezzo di trasporto delle galee fiorentine trova una delle sue espressioni più evidenti nei *Noli di tutta la Catalogna per Almería, Malaga et Cadis*. Così, nel 1461 erano previsti scali a San Feliu de Guixols o Barcellona, Valenza, Denia, Javea e Alicante; in qualsiasi di esse si sarebbero dovuti pagare s. 13 d. 4 per ogni pezza di panno caricato con destinazione finale ai porti nasridi o a Cadice, mentre per «formaggio, galla, gromma et ogni altra roba di poca valuta» era previsto il pagamento di s. 6 d. 8 per cantaro.²⁸

Invece, sempre per il 1461, rivelatori sono i noli per itinerari con partenza dalle Fiandre e dall'Inghilterra in direzione di Malaga e Almería (raggruppate con Cadice), i cui dazi doganali erano conteggiati in lire sterline, il che lascerebbe intendere la provenienza inglese degli articoli, impressione rafforzata dall'impiego di misure londinesi, come mostra la tabella 1.

Tabella 1. Noli dalle Fiandre e dall'Inghilterra verso Malaga e Almería nel 1461.²⁹

Mercanzia	Nolo a Málaga	Nolo a Almería
Panni, il centinaio di Londra	s. 8 <i>starlini</i>	s. 9 <i>starlini</i>
<i>Mercie di lana, panni d'arazzo, saie d'ogni ragione</i> , il centinaio di Londra	s. 8 <i>starlini</i>	s. 9 <i>starlini</i>
Piombi, stagni, il pane di 6 in 7 cantari		s. 3 d. 4 <i>starlini</i>
Stagni lavorati, 1 <i>carratello</i> di 4 cantari		s. 3 d. 4 <i>starlini</i>

27. Il ruolo delle galee fiorentine nel sultanato nasride è stato studiato in modo specifico da R. González Arévalo, *Las galeras mercantiles de Florencia en el Reino de Granada en el siglo XV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 41/1 (2011), pp. 125-149. Gli ordini per i capitani di Ponente nell'Archivio di Stato di Firenze (da ora ASF), *Consoli del Mare*, III, cc. 78v-79v, e c. 132v; IV, 5, c. 3rv; IV, 6, c. 25. Vedi anche A. Grunzweig, *Les fonds du Consulat de la Mer aux archives de l'État de Florence*, in «Bulletin de l'Institut historique belge à Rome», 10 (1930), pp. 24-25, 32 e 53.

28. ASF, *Consoli del Mare*, IV, 6, c. 12.

29. ASF, *Consoli del Mare*, IV, 6, c. 12v. Si tratta degli stessi prodotti previsti pure nei *Noli di Fiandra et Inghilterra per Catalogna*.

La presenza di Almeria sembrerebbe contraddittoria dal momento che era stata esclusa dagli scali di ritorno in seguito agli stessi ordini dei Consoli del Mare, e ancora più sorprendente è che si prevedesse lo scarico tanto di piombo e stagno in pani, quanto di stagni lavorati, possibilità esclusa nel porto di Malaga che, almeno in teoria, aveva una posizione preponderante nelle coste nasridi, sebbene non si possa scartare l'eventualità che si tratti d'un *lapsus calami*. Nonostante tutto, i dati esposti rivelano il ruolo assunto dalle galee fiorentine negli scambi commerciali tra i porti della Corona d'Aragona e quelli del Regno di Granada, tra il sultanato nasride, le Fiandre e l'Inghilterra. I prodotti destinati alla Toscana sono compresi nei noli da Cadice, Malaga e Almeria per Porto Pisano, riuniti nella tabella 2.

Tabella 2. Noli da Cadice, Malaga e Almeria per Porto Pisano nel 1461.³⁰

Mercanzia	Misura	Fiorini	Soldi	Denari
Seta	1 cantaro	10		
Grana	100 libbre	2		
Cera	1 cantaro		12	
Cuoia spagnole di Siviglia, Jerez, Cadice, Sanlúcar de Barrameda	6 pezzi	1		
Cuoia <i>portogallesi</i>	7 pezzi	1		
Cuoia <i>galletiane</i>	8 pezzi	1		
Cuoia barbaresche	9 pezzi	1		
Tonno, sego	1 cantaro		8	
<i>Argento vivo</i>	1 <i>bigliuono</i>		13	4
Cinabri	<i>il medesimo pregio d'altrettanto peso</i>		12	

30. ASF, *Consoli del Mare*, IV, 6, c. 13.

Gli articoli previsti nei porti del meridione iberico includono le mercanzie più conosciute sui mercati internazionali: seta, grana, cera e cuoia. Il mercurio castigliano sembra trovarsi esclusivamente a Cadice.

Dunque, arrivati a questo punto, se l'atteggiamento fiorentino si differenzia da quello veneziano nello sviluppo della linea di navigazione delle galee da mercato verso i Paesi Bassi e l'Inghilterra, ciò consiste nel fatto che la Serenissima, secondo quanto si è detto, volle sottolineare l'importanza degli scali nasridi, visitati una volta all'anno dalla *muda* di Ponente, stabilendo un consolato a Malaga e firmando un trattato commerciale con Granada.³¹ Firenze invece si limitò a solcare la stessa rotta ma senza sviluppare legami diplomatici e istituzionali più profondi. Infatti, mentre è ancora *in progress* una ricerca più approfondita, condotta sui registri delle Consulte e Pratiche del governo della Signoria fiorentina – fonti che hanno permesso di intuire interessi mercantili sufficientemente forti da respingere un'alleanza fiorentina con la Castiglia come si è visto – non risultano notizie di contatti diplomatici in questo senso tra la Repubblica di San Giovanni e Granada.³² Neppure i pochi registri delle spese delle galee pervenutici offrono spunti in questa direzione. Infatti, nel 1467 si trova il pagamento per «anchoraggio e salvocondotto a Malicha fiorini 9 larghi»; lo stesso registro raccoglie invece il pagamento di «anchoraggio e salvocodotto e diritto di consolato a Cadice fiorini 10 larghi», sebbene si tratti d'una informazione per niente risolutiva circa la presenza d'un ipotetico consolato fiorentino a Cadice.³³

La nuova apertura verso la realtà mercantile granadina, con una partecipazione maggiore di altre *nationes* italiane alla vita commerciale del sultanato (Venezia e Firenze) in concorrenza con il classico predominio di Genova, ha un riflesso evidente nelle pratiche di mercatura del Quattrocento con evidenti novità rispetto ai testi del secolo precedente. Così, la *pratica della mercatura* di Bernardo da Uzzano, compilata a Firenze nel 1442 (benché con

31. Cfr. *supra* nota 24.

32. Cfr. *supra* nota 20. Neppure Michele Amari incluse alcun documento relativo a Granada nella sua preziosa collana di documenti relativi ai rapporti politici e commerciali di Firenze con i paesi musulmani del Mediterraneo. Cfr. M. Amari, *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*, Le Monnier, Firenze 1863.

33. ASF, *Consoli del Mare*, VII, c. 71. Sulla presenza delle galee fiorentine nei porti andalusi governati dalla Castiglia, e più concretamente a Cadice, si veda R. González Arévalo, *Corso, comercio y navegación en el siglo XV: Castilla y las galeras mercantiles de Florencia*, in «En la España Medieval» 34 (2011), pp. 61-95.

informazioni che risalgono fino a mezzo secolo prima) presenta per la prima volta un capitolo specifico dedicato al *Regno di Granada*:

Capitolo LXXIII

Regno di Granata

Di Granata si trae cordovani tutti rossi, zuccheri, polvere assai, ciere poche, e belle, sete poche, mandorle, zibibo, fichi assai.

Mettivisi spezierie d'ogni ragione, mettivisi panni di Firenze da fiorini 45 in 50 la pezza, e panni di grana, fustani, e carte, grossa.

È chiaro come la Repubblica di Firenze esportasse verso il sultanato granadino panni di lana del valore di 45/50 fiorini la pezza, panni tinti con la grana, fustagni e carta. E anche se non si specifica la destinazione dei cordovani rossi, dello zucchero in polvere, della cera, della seta, delle mandorle, delle uve e dei fichi secchi, le tariffe delle dogane pisane rivelano l'arrivo dello zucchero di Malaga nel porto toscano, per quanto l'assenza di riferimenti al numero delle cotture fa sospettare una quotazione di mercato inferiore rispetto allo zucchero di Sicilia – principale fornitore per le galee statali – e di Cipro.³⁴

Il *libro di mercatantie* copiato dal fiorentino Giorgio di Lorenzo Chiarini a Ragusa nel 1458 contiene un'informazione identica sui prodotti che Firenze introduce nel Regno di Granada: «mettivisi [...] panni di Firenze di fiorini 45 in 50 la peza. Mettivixi panni di grana, fustani e carte grosse». Ma si può intravedere una portata più ampia di questi rapporti commerciali quando si includono le equivalenze tra la libbra fiorentina e quella granadina («[Libbre 100 di Firenze fanno] in Granata libre 66 in 67»), e tra la libbra fiorentina e il cantaro d'Almeria (1 cantare = 137 libbre), dati che coincidono sostanzialmente, ancora una volta, con quelli che fornisce un inedito *Zibaldone di notizie utili*, datato in modo generico al XV secolo, ma che deve essere contemporaneo al manuale di Chiarini.³⁵

Nonostante tutto, bisogna essere consapevoli del carattere teorico di questi testi, nello stesso modo in cui gli ordini dei Consoli del Mare

34. Argomento maggiormente sviluppato in González Arévalo, *El Reino nazari de Granada*, pp. 157-161.

35. *Ibidem*, pp. 161-167: «Rengnio di Granata. Trasi a Sibilia e di Lisbona choiame assai di bue e infinite sevo di bue e di beccho, tonina, ciera, olio, ariento, vino, grano, seta fine e grana. Mettensi spezierie, alchune panni di Firenze, fustani, chartta, alchune mercie di Milano, ferro sottile, inpiastro si fa a Milano».

per i viaggi delle galee mercantili di Firenze poco rivelano sulla pratica concreta e sull'evoluzione dinamica degli scambi commerciali al di là delle disposizioni ufficiali: una realtà che occorre confermare con il ricorso ad altre fonti.

3. *Un rapporto commerciale "velato": la presenza fiorentina nel sultanato*

L'approfondimento nella conoscenza dei rapporti commerciali tra Firenze e il Regno di Granada trova due ostacoli invalicabili. Abbiamo già segnalato il primo e più evidente: l'assenza di rapporti diplomatici tradotti nella stipula di un trattato commerciale, un aspetto che è in forte contrasto con le coeve esperienze di Genova e Venezia. Il secondo consiste nel fatto che lo studio di libri contabili, memoriali e ricordanze delle compagnie fiorentine, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, si è rivelato assolutamente infruttuoso. Neppure i registri amministrativi compilati da notai del Tribunale della Mercanzia contengono riferimenti al sultanato nasride. Di conseguenza, le opzioni si riducono in pratica agli scarsi registri sopravvissuti – ufficiali e privati – imperniati sulle operazioni portate avanti tramite il commercio delle galee da mercato.

Il diario di Luca di Maso degli Albizzi, capitano delle galee di Ponente, approdato a Malaga il 18 ottobre 1429, annota: «spero scarichereno [sic] quello abbiamo per qui subito et levereno [sic] aqua et altri rinfreschamenti», senza specificare le mercanzie destinate al mercato *malagueño*, e tuttavia sappiamo che si caricarono 40 cantari di frutta nonostante la guerra civile che ostacolava le operazioni commerciali nel sultanato.³⁶ Inoltre, nel febbraio del 1430 le galee fiorentine caricavano a Southampton lana e altri articoli tessili con destinazione Porto Pisano, «e più balloni vi di panni di Genovesi per a Calisi e Malicha caricamo in detto luogho», fornendo la prima informazione conservata sul ruolo della flotta di stato nel commercio dei mercanti genovesi residenti in Inghilterra con il Regno di Granada. Arrivato a Cadice il mese successivo, l'Albizzi fece sbarcare due genovesi

36. Cfr. Mallett, *The Florentine Galleys*, pp. 221-222. Per il conflitto tra Muhammad VIII il Piccolo e Muhammad IX il Mancino si veda J.E. López de Coca Castañer, *Noticias del Reino nazari de Granada en una fuente florentina: el diario de Luca di Maso degli Albizzi (1429-1430)*, in *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII*, Actas del I Coloquio Hispano-Italiano, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla 1985, pp. 131-137.

perché domandassero ad altri liguri se volevano scaricate le merci inglesi lì o a Malaga, dove finalmente arrivarono pochi giorni dopo e dove scese anche un mercante genovese con un grosso carico di stagno. Del resto, la guerra civile ancora in corso impedì qualsiasi altro tipo di transazione commerciale.³⁷

I registri ufficiali non mettono in luce molti dati: nel maggio del 1467 le galee di Ponente, salpate l'agosto precedente, tornarono a Porto Pisano con «53 sacche di lana di Spagna, 33 balle di ghrana, 4 fardelli di seta, 3 balle di sargie, 1 sacco di moneta morescha, 1.263 quoia grosse di Spagna, 12 teste bianche» imbarcati nei porti del sud iberico. In più, ci informano che «abbiamo lasciato in Chadisi e a Malicha tre balloni e balle circha 40», presumibilmente panni e grana o sargia.³⁸

Di conseguenza è necessario ricorrere a fonti complementari. W.B. Watson, studiando molti anni fa i registri doganali di Londra, notò che nell'autunno del 1443 tra Almeria e Cadice si noleggiarono galee fiorentine dirette in Inghilterra per il trasporto di olio, sapone bianco, vino dolce, seta cruda e altri pochi articoli che costituivano il 22% del valore del carico sbarcato. Se si tiene conto delle tariffe dei noli ufficiali per l'anno 1461, si potrebbe dedurre che l'olio, il vino e il sapone furono acquistati quasi sicuramente a Cadice, mentre la seta sarebbe originaria del territorio nasride.³⁹ Ciò nonostante, ci sembra che Watson non abbia tenuto conto che gli ordini del 1443, secondo quanto si è visto prima, non prevedevano alcuno scalo a Almeria, per cui le 90 libbre di seta cruda noleggiate dal veneziano Giulio Contarini probabilmente furono imbarcate a Malaga.

L'archivio del banco Cambini rivela la portata e l'ampiezza delle operazioni commerciali sviluppate dai fiorentini a Lisbona e a Valenza, ma fornisce un solo registro significativo per il nostro argomento: nell'ottobre 1461 la compagnia ricevette «uno fardello di seta spagnuola venuto per le nostre ghalee di Barberia di ragione di Bernardo Vai di Valenza, el quale mandò Pandolfo Benvenuti d'Almeria».⁴⁰ È questa per altro l'unica notizia trovata

37. Cfr. Mallett, *The Florentine Galleys*, pp. 267 e 269.

38. ASF, *Consoli del Mare*, VII, 3, c. 67, 7 maggio 1467.

39. W.B. Watson, *The Structure of the Florentine Galley Trade with Flanders and England in the 15th Century*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 39 (1961), pp. 1080 e 1088; *Ibidem*, 40 (1962), p. 337.

40. Ringrazio Sergio Tognetti per avermi fornito le informazioni tratte dal registro dei Cambini, di cui si dà notizia nella tabella A.6: «Navi attraccate a Livorno con carichi di seta

finora sull'attività mercantile delle galee di Barberia in territorio nasride. E inoltre, quando nel 1466 si spedì un piccolo fardello di seta di Almeria da Valenza verso le Fiandre, non vennero neppure impiegate le galee di stato.⁴¹ Infine, a Almeria furono imbarcate pure due *fardells* di seta a nome del valenzano Joan Sanchís sulle due galee che operavano sulla linea Catalogna-Barberia nel 1478, secondo quanto risulta, l'anno successivo, da una procura a favore di Bernardo Cambi e degli eredi di Antonio da Rabatta.⁴²

D'altra parte, gli atti notarili liguri rivelano che nel 1442 due galee fiorentine di ritorno dal viaggio di Ponente fecero scalo a Malaga, dove caricarono più di 50 fardelli di seta destinati a Porto Pisano. Lo stesso registro ci informa che tre anni dopo, nel 1445, si scaricarono 120 balle di panni inglesi a Cadice e a Malaga, presumibilmente per conto di mercanti genovesi in entrambi i casi, poiché fu notato dagli esattori dei Caratorum Vetterum, la tassazione doganale sull'entrata e l'uscita di mercanzie nel porto di Genova.⁴³

Di conseguenza, la seta granadina si rivela un articolo ricorrente nei carichi delle galee, generalmente sotto l'appellativo generico di *seta spagnuola* o *di Spagna*. Nondimeno, sorge una nuova difficoltà: i proprietari delle mercanzie non sono fiorentini, ma genovesi e, di rado, veneziani e catalani. Si tratta d'un fatto che mette in chiaro il ruolo sviluppato dai convogli statali toscani quali mezzi di trasporto al servizio di qualsiasi comunità mercantile interessata, ma non rivela niente sull'attività dei fiorentini nel Regno di Granada. Un'altra conferma in questo senso la offrono i pochi atti notarili fiorentini contenenti informazioni sulle attività delle galee nel sultanato nasride. Infatti, i rogiti di Luca di Giovanni Bancossi, notaio delle galee di Ponente, mettono in luce alcuni aspetti inediti della comunità mercantile genovese presente a Malaga nel 1441, nel cui fondaco si provvedeva a vigilare sugli

grezza» dell'Appendice al volume S. Tognetti, *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Olschki, Firenze 2002, p. 178.

41. S. Tognetti, *Il Banco Cambini. Affari e merci di una compagnia mercantile-banca-ria nella Firenze del XV secolo*, Olschki, Firenze, 1999, pp. 192-193; 221-223; 271. Devo il particolare delle spedizioni di seta a Sergio Tognetti.

42. D. Igual Luis, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Bancaixa, Castellón 1998, p. 457, nota 106 riporta Bernardo Cambini, ma molto probabilmente si tratta di un refuso.

43. Heers, *Le Royaume de Grenade*, pp. 113 e 117-118. Heers cita altri 72 fardelli di seta raccolti nel 1446, ma si tratta di un errore poiché si rifa al Grunzweig, che trascrive in francese il carico totale delle galee di Ponente arrivate a Porto Pisano nel 1466, vent'anni dopo la data indicata.

interesse di Francesco di messer Carlo Vivaldi, fatto prigioniero a Cadice dai catalani, allora in guerra con la Repubblica di Genova.⁴⁴

Pertanto, finora non si sono praticamente trovati riferimenti alla presenza di operatori mercantili fiorentini in terra nasride dopo le attestazioni relative a Tuccio di Gennaio nella prima decade del Quattrocento. Non si può fare a meno di notare che la sola notizia reperita proviene dalla contabilità privata d'un mercante genovese, Francesco Spinola, che annota alcune transazioni con Clemente degli Albizzi (la potente famiglia fiorentina alla quale apparteneva pure il capitano delle galee di Ponente del 1429-1430). Infatti, il 17 marzo del 1451 l'Albizzi comprava dallo Spinola 80 rotoli di seta per il valore di £. 33, s. 6 e d. 8 di moneta genovese, e molto probabilmente li trasportava sulla galea del fiorentino Giuliano Ridolfi poiché, anche se non abbiamo certezza documentaria, quello stesso giorno il ligure Benedetto Cattaneo caricava sulla stessa galea altre 200 libbre di seta destinate a Pisa. D'altra parte, è completamente impossibile sapere se la sua presenza consistesse in un soggiorno breve o in uno di lunga durata perché, quando nell'aprile del 1455 lo stesso Benedetto Cattaneo noleggiava le galee veneziane per più seta a nome del fiorentino, la destinazione era stavolta Venezia, dove doveva trovarsi anche l'Albizzi.⁴⁵

La presenza di Clemente degli Albizzi costituisce un *unicum*, anche se l'assenza di notizie nelle diverse fonti consultate sembra indicare un modello di negozio basato sul soggiorno breve – anche ridotto al solo scalo delle galee da mercato –, quindi senza disporre di tempo per imparare l'arabo, cosa che avrebbe facilitato i contatti commerciali con i granadini.⁴⁶

44. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 9449, non cartulato, 25 luglio 1441 e 26 luglio 1441. Al porto di Cadice arrivarono, allo stesso tempo delle galee fiorentine, due navi di corsari catalani. Credendo che fossero genovesi Vivaldi salì a bordo, dove fu fatto prigioniero all'istante. I catalani chiesero al capitano fiorentino, Francesco Ventura, che gli consegnasse tutte le mercanzie che portava per conto dei genovesi o di altri nemici della Corona. Dopo diverse dimostrazioni di ostilità, i toscani decisero di anticipare la partenza e andarono a Malaga. Arrivati al porto nasride, Filippo e Lorenzo Spinola sollecitarono che gli fossero consegnate le mercanzie di Francesco Vivaldi, impegnandosi a custodirle a petizione dello stesso Francesco. Si tratta di una questione analizzata in González Arévalo, *Las galeras mercantiles*, pp. 143-145.

45. Cfr. A. Fábregas García, *La familia Spinola en el reino nazarí de Granada. Contabilidad privada de Francesco Spinola (1451-1457)*, Alhulia, Granada 2004, pp. 27, 85, 93, 112, 134.

46. In questo senso si rivela molto utile il confronto con il modello genovese, analizzato nei seguenti saggi: R. Salicrú i Lluch, *¿Ecos de aculturación? Genoveses en el mundo islámico occidental*, in *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, I, pp. 175-196; A. Peláez

Non si può neppure escludere che i mercanti presenti sulle flotte fiorentine si avvalsero dell'aiuto di qualcuno tra le decine di *mudéjares* – musulmani iberici residenti in terra cristiana – (soprattutto valenzani) che si servivano delle galee per spostarsi dal Levante iberico al sultanato nasride nel periodo compreso tra il 1451 e il 1478.⁴⁷

L'attività mercantile delle galee ci porta a un altro aspetto inestricabilmente legato a essa, quello delle assicurazioni marittime. Le caratteristiche delle galee, di capacità minore rispetto ad altre navi, ma dotate di un equipaggio più numeroso e ben armate, facevano sì che i premi assicurativi pagati sulle flotte statali veneziane o fiorentine fossero molto più bassi di quelli riguardanti i trasporti su altre imbarcazioni, al punto che alcuni mercanti non assicuravano neppure le mercanzie noleggiate. Un esempio chiaro lo forniscono i Medici, nelle cui società a Bruges e Londra era vietato espressamente assicurare merci di terzi, anche se i direttori erano obbligati ad assicurare tutti i carichi delle proprie imprese, tranne quelli imbarcati sulle galee toscane e venete.⁴⁸

Il libro di conti del genovese Giovanni Piccamiglio (1456-1459) contiene riferimenti ad assicurazioni stipulate da mercanti liguri che noleggiavano per i propri le galee fiorentine, anche se il Regno di Granada compare nelle assicurazioni di altre navi.⁴⁹ Neppure le assicurazioni riguardanti le ga-

Rovira, *Sobre el uso de la lengua árabe en el comercio genovés con el Islam occidental bajomedieval*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 47 (2007), pp. 143-176.

47. Informazioni fornite in J. Hinojosa Montalvo, *Las relaciones entre los reinos de Valencia y Granada durante la primera mitad del siglo XV*, in *Estudios de Historia de Valencia*, Universidad de Valencia, Valencia 1978, pp. 149-150; Id., *Cristianos, mudéjares y granadinos en la gobernación de Orihuela*, in *Relaciones exteriores del Reino de Granada*, IV Coloquio de historia medieval andaluza, a cura di C. Segura Graíño, Instituto de Estudios Almerienses, Almería 1988, pp. 338-339; Id., *Desplazamientos de mudéjares valencianos entre la gobernación de Orihuela y Granada en el siglo XV: la ruta legal*, in «Aragón en la Edad Media», 14-15 (1999), p. 749; M. Ruzafa García, *Las relaciones económicas entre los mudéjares valencianos y el reino de Granada en el siglo XV*, in *Relaciones exteriores*, pp. 380-381; D. Igual Luis, *Italianos en la frontera marítima nazarí. La ruta de Valencia a Granada en el siglo XV*, in *Actas del congreso La frontera oriental nazarí como sujeto histórico (siglos XIII-XVI)*, Lorca-Vera, 22-24 novembre 1994, a cura di P. Segura Artero, Instituto de Estudios Almerienses, Almería 1994, p. 474; Id., *Valencia e Italia*, p. 376. Si tratta d'un argomento sviluppato in González Arévalo, *Las galeras mercantiles*, pp. 137-139.

48. Cfr. R. De Roover, *The rise and decline of the Medici bank* (1963), trad. it. *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 130, 216.

49. J. Heers, *Le livre de comptes de Giovanni Piccamiglio, homme d'affaires génois 1456-1459*, Éditions Ophrys, Paris 1959.

lee toscane contenute nel libro del fiorentino Bernardo Cambi (1470-1477) rivelano dati sull'attività dei toscani nel sultanato nasride. Al contrario, abbiamo attestazioni dell'attività assicurativa su navi di altre nazionalità che prevedevano di fare scalo in acque granadine, come mostra la tabella 3.

Tabella 3. Assicurazioni marittime contrattate con la compagnia di Bernardo Cambi per trasporti verso e dal Regno di Granada (1470-1477).⁵⁰

Data	Assicurato	Importo coperto	Nave	Itinerario	Premio	Risultato
01-6-1470	ser Francesco di Tommaso Piovano	10 lire	Nave di Piero Marteni	Malaga-Zelanda	6 fior.	Guadagnato
06-6-1470	Dori	10 lire		Malaga-Bruges	2 fior.	Perduto: non si caricò
30-7-1472	Medici	50 fior.	Nave di Cosme di Negrone	Genova-Almeria	2 fior.	Guadagnato
06-3-1475	Girolamo Frescobaldi	50 fior.	Una di due navi	Malaga-Pisa	3 fior.	Guadagnato

Nonostante ciò, né Bernardo Cambi, né suo nipote Giovanni Cambi, che contrattò a Bruges le assicurazioni per conto di ser Francesco Piovano e Dori nel 1470, si spostarono in nessun momento nelle terre del sultanato nasride, né la compagnia ebbe alcun operatore nei porti granadini.

Le assicurazioni marittime ci portano ad analizzare un altro aspetto che ha a che fare con i contatti commerciali tra Granada e Firenze: le monete. Infatti, la moneta nasride era conosciuta nella penisola italiana ed è presente in numerose liste monetarie contenute all'interno di trattati di aritmetica e di pratiche di mercatura toscane. Le notizie riguardante la *dobla de Almeria* (trascritta come *Mirra*, *Mirro*, *Rimirra* y *Mirla*), di carati 23,75 d'oro, si concentrano tra il 1280 e il 1314. Inoltre, la lista del manuale compilato da Simone di Giovanni Acciaiuoli, datata al 1306, approfondisce il sistema monetario nasride quando specifica che «la dobra vi vale bisanti

50. Cfr. A. Rabinowitz, *Une compagnie marchande à Florence à la fin du XV^e siècle. Il libro di creditori e debitori di Bernardo Cambi*, tesi di laurea sotto la direzione del prof. H. Bresc, Università di Parigi X-Nanterre, 1996-1997.

XI ½ e X migloresi sono uno bisante»,⁵¹ stabilendo l'equivalenza tra *doble*, *besanti* e *millareses*. Dopo questi riferimenti la moneta granadina scompare dai manuali di mercatura toscani.⁵² Ma non solo i mercanti trasportavano monete: anche i pellegrini assolvevano un ruolo apprezzabile nella loro circolazione, come mostra il senese *Libro del pellegrino*, che registra molte monete tra i beni lasciati tra il 1382 e il 1446 all'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena da parte di chi, generalmente proveniente dalla Castiglia, veniva in pellegrinaggio in Italia. Serva questo esempio: «Domicha Grasia d'Andreocchia de Castiglia die avere due dobre moresche diposito a frate Giovanni di Fiandra per lo dì d'agosto 1400 e sono a 'ntrata di frate Francescho per lo dì 14 d'aprile 1401».⁵³

Non possiamo concludere questo paragrafo senza fare alcun cenno, seppure breve, ai contributi provenienti dell'archeologia. Infatti, diversi scavi hanno rivelato la presenza in Italia della ceramica nasride, articolo senz'altro di non grande rilevanza, sia per il grado della sua commercializzazione, sia per la sua importanza nel mercato basso-medioevale. Tuttavia, la sua facile reperibilità e conservazione permettono di definire spazi di penetrazione commerciale nasride, tra i quali spicca la Toscana (Pisa, Firenze, Prato), seconda solo alla Liguria.⁵⁴

4. Una conclusione provvisoria

Lo studio dei rapporti tra le repubbliche mercantili italiane e il Mediterraneo musulmano occidentale ha messo in luce un percorso basato su una via unica: quella dei contatti politici e dei trattati diplomatici, cornice nella quale si incanalano e si regolano i contatti commerciali tra entrambe

51. *Pratica della Mercatura "Acciaiuoli"*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Tordi, n. 139, c. 16v.

52. Per i riferimenti al sistema monetario nasride nei libri di aritmetica e nei manuali di mercatura italiani vedi González Arévalo, *El Reino nazarí de Granada*, pp. 167-171.

53. Per questo e altri esempi rimando a G. Piccinni e L. Travaini, *Il libro del pellegrino (Siena, 1382-1446). Affari, uomini, monete nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Liguori, Napoli 2003, pp. 174-193.

54. Cfr. A. García Porras, *La cerámica española importada en Italia durante el siglo XIV. El efecto de la demanda sobre una producción cerámica en los inicios de su despegue comercial*, in «Archeologia Medievale», 27 (2000), pp. 131-144; A. García Porras, A. Fábregas García, *La cerámica española en el comercio mediterráneo bajomedieval. Algunas notas documentales*, in «Miscelánea Medieval Murciana», 27-28 (2003-2004), pp. 7-34.

le parti.⁵⁵ Si tratta d'un processo che, con le varianti corrispondenti, fu particolarmente esaltato da Genova e Venezia su tutto l'arco del Mediterraneo meridionale, dalle città dell'Egitto sino alla Barberia di Ponente. Pisa si concentrò sul Maghreb centrale, e più concretamente su Tunisi, centro con cui firmò diversi trattati tra i secoli XII e XIV. I mercanti di Firenze si servirono dei privilegi concessi a ognuna di queste nazioni per sviluppare le proprie attività.

Quando, all'inizio del Quattrocento, Firenze si affermò quale potenza territoriale in Toscana e si affacciò sul mare sostituendo Pisa, ereditò e fece propria la sua politica commerciale mediterranea, divenendo l'interlocutrice dei toscani per tutto ciò che riguardava i rapporti mercantili con Tunisi. Ma, a differenza di Pisa, sviluppò un sistema di navigazione di stato modellato su quello di Venezia, articolato in una serie di rotte e arterie marittimo-commerciali che la collegavano direttamente ai principali centri mercantili del Mediterraneo e dell'Europa atlantica sino alla Manica.

In questo contesto, i dati riguardanti i rapporti con il Regno di Granada sono sparsi e frammentari, anche se sufficienti per intravedere dei contatti consolidati e mantenuti nel tempo, sebbene risulti impossibile approfondirne la conoscenza, destinata per ora a rimanere superficiale dal momento che l'assenza di notizie sulla presenza di operatori nel Regno impedisce che si conoscano radicamento e strategie di penetrazione mercantile. La presenza di Tuccio di Gennaio a Malaga nella prima decade del Quattrocento potrebbe riflettere l'iniziativa della compagnia Alberti nell'esplorare le possibilità offerte da un nuovo mercato poco sfruttato dai fiorentini fino a quel momento, iniziativa che non sembra aver trovato continuità. Ma non solo, il *modus operandi* dei mercanti toscani in Granada, testimoniato dal carteggio datiniano, è indicativo in modo parziale per le decadi successive, dal momento che Firenze intorno al 1400 non era ancora diventata una potenza navale, né aveva sostituito Pisa come interlocutrice privilegiata nei rapporti commerciali con Tunisi.⁵⁶

Comunque sia, sembra abbastanza evidente che alla Repubblica toscana non interessò formalizzare i rapporti tramite trattati e, a differenza di Venezia, non sembra neppure che i Nasridi cercassero di fare lo stesso con Firenze. A ogni modo, per il momento non ci sono tracce di contatti diplomatici in questo senso. Così, rispetto alle linee di politica commerciale genovese e veneziana, Firenze condivide alcuni aspetti limitatamente a quel che concer-

55. Una buona sintesi in Petti Balbi, *Las ciudades maritimas italianas*, *passim*.

56. Cfr. *supra* nota 4.

ne il caso di Tunisi, mentre nel Regno di Granada la Repubblica dell'Arno sembra scegliere una via inedita nei contatti con il Mediterraneo musulmano occidentale, quella che durante più di mezzo secolo "regolerà" i rapporti con una sorta di politica del dato di fatto. L'assenza d'una cornice istituzionale rende molto più vago il rapporto, senza limiti definiti. Di conseguenza, non si può dubitare che la posizione dei toscani nel Regno di Granada fosse più precaria, anche se probabilmente gli uomini d'affari di Firenze trovarono il modo di ottenere quello che più interessava loro senza eccessive complicazioni. È possibile che la frequentazione continua con i genovesi permettesse loro di avvalersi dei relativi privilegi, facendo venir meno la necessità di ratificare una realtà commerciale, velata a livello ufficiale, ma indiscutibile dal punto di vista pratico.

Pertanto, non si può parlare d'una vera penetrazione commerciale toscana nel Regno di Granada. Infatti, solo la presenza d'un console della *natio*, manifestazione inequivoca d'una politica diplomatica e mercantile di stato per difendere i propri interessi economici all'estero, lascerebbe intendere una maggior importanza del sultanato nasride, come capitava con le piazze commerciali e finanziarie dell'Europa nord-occidentale. Anche se in altri luoghi, come Valenza, in assenza d'un console ufficiale i mercanti toscani più importanti ricoprirono ufficiosamente le mansioni tipiche della carica,⁵⁷ in Granada non abbiamo traccia alcuna in questo senso. Occorre ricordare, inoltre, che lo spazio compreso tra il capo di Gata e la baia di Algeciras in realtà era un'area intermedia favorita da quella via di comunicazione privilegiata che era lo stretto di Gibilterra, ma non uno spazio economico prioritario per Firenze, le cui basi transalpine si trovavano a Bruges, Lione e Londra. Di conseguenza, la Signoria fiorentina non dovette sentire la necessità di stabilire consolati a Almeria, Malaga e Granada, come invece fecero Venezia e Genova.

Sembra abbastanza chiaro, dunque, che la presenza delle galee di stato di Firenze nei porti di Almeria e Malaga tramite le linee di Ponente e Barberia rafforzò la presenza dei mercanti toscani nel sultanato nasride nel periodo in cui esse furono operanti (1425-1478), essendo questo il principale modo per la città toscana di articolare le sue attività commerciali nel Regno di Granada. Allo stesso modo, il sistema di navigazione della Repubblica

57. Cfr. D. Igual Luis, *La ciudad de Valencia y los toscanos en el Mediterráneo del siglo XV*, in *El Mediterráneo medieval y la idea de Europa*, a cura di P. Iradiel, numero monografico della «Revista d'Història Medieval», 6 (1995), p. 97.

contribuì in una misura tutt'altro che marginale all'integrazione del sultanato granadino nello spazio commerciale europeo.⁵⁸

Nonostante tutto, l'assenza di meccanismi istituzionali di penetrazione cui si è fatto cenno si traduce in un rapporto commerciale velato, che obbliga a riconoscere che i fiorentini non smetteranno mai di essere in una condizione di secondo piano nel Regno di Granada durante il Quattrocento, quando i contatti raggiunsero l'apice. Infatti, nel caso particolare del sultanato nasride le acquisizioni della storiografia più recente hanno messo in evidenza il ruolo importantissimo sviluppato dai mercanti della Corona d'Aragona, in aperta rivalità con i genovesi,⁵⁹ mentre i fiorentini, semmai, si situavano allo stesso livello dei veneziani, per i quali Granada era pure un territorio secondario – nonostante la presenza consolare e l'esistenza d'un trattato commerciale – ed essenzialmente sussidiario rispetto alle rotte di Ponente e della Barberia occidentale.

58. Si completa così la visione offerta in A. Fábregas García, *La integración del reino nazarí de Granada en el espacio comercial europeo*, in «Investigaciones de Historia Económica», 6 (2006), pp. 11-40, e Ead., *La vida económica del sultanato nazarí en su vertiente comercial*, in *Historia de Andalucía. VII Coloquio*, a cura di A. Malpica Cuello, R.G. Peinado Santaella, A. Fábregas García, Universidad de Granada, Granada 2010, pp. 81-101.

59. Si vedano i saggi di Salicrú i Lluch in *El sultanato nazarí de Granada*.

